

Succhi di frutta: la legge deve stabilire come confezionarli

(A PAGINA 4)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



«Pravda»: per l'URSS la cooperazione dipende dalla sicurezza

(A PAGINA 11)

I discorsi di Bufalini a Bologna e di Napolitano a Genova

Più ampia azione unitaria sui gravi problemi italiani

Domani si riapre il Parlamento: dibattiti sul Cile alla Camera e sul colera e la CEE al Senato - Interviste di Amendola e De Martino - Discussione tra Fanfani e Donat Cattin sulla vita interna della DC

Le differenze tra il Cile e l'Italia

Il compagno Paolo Bufalini, della direzione del Partito, ha parlato alla grande manifestazione che ha concluso a Bologna il Festival provinciale del Partito. Prima di lui avevano preso la parola, come riferiamo in altra parte del giornale i compagni Galetti e Olivetti.

Dopo aver espresso, a nome della Direzione del Partito, il proprio compiacimento ed entusiasmo per la dimostrazione di forza, di unità che, ancora una volta, la Federazione di Bologna sta dando in queste giornate del Festival, riferendosi ai gravi avvenimenti cileni, il compagno Bufalini ha detto: «Il popolo, il giornale ufficiale della Democrazia cristiana, esprime, sì, una critica, ma come può, lo stesso giornale, titolare "Il Cile, la DC rifiuta la costituzione golpista" quasi che possa bastare, in questa situazione, di tale gravità e barbarie che il presidente della DC cileni si accenti di dire che non riconosce, alla Giunta militare, l'autorità di imporre una costituzione che non sia approvata dal popolo? No, ha affermato con forza Bufalini — qui non si mette in discussione neppure la Giunta militare, questa accozza di assassini, alla quale, del resto, proprio la DC di Frei e di Aylwin ha aperto la strada! Proprio in questa tragedia la DC italiana ha una funzione assai importante da svolgere: quella, cioè, di operare, di fare tutto ciò che è in suo potere, affinché nella DC cileni prevalga la parte più conseguentemente democratica, che si è mostrata consapevole del decisivo valore della collaborazione con le forze di sinistra e del suo valore della più larga e combattiva unità antifascista.

«Non deve sfuggire a noi — ha continuato Bufalini — che se è vero che la situazione del Cile, e quella italiana esistono molte analogie, vi sono, però, anche differenze profonde, per cui che riguarda la situazione oggettiva e per ciò che riguarda la strategia e l'azione politica del movimento operaio e del Partito comunista.

«Noi consideriamo di fondamentale importanza la lotta per la distensione internazionale, per la pacifica coesistenza e per il superamento dei blocchi militari contrapposti. Siamo anche consapevoli che i progressi nella distensione internazionale costituiscono, sì, la condizione prima e necessaria per il superamento dei blocchi, ma questo non discende automaticamente e in breve periodo dalla distensione internazionale. Di qui si conferma l'esigenza di lottare, nel tempo stesso, sul piano internazionale per la pacifica coesistenza, e, sul piano interno, per una trasformazione democratica dello Stato sulla via del socialismo.

«Sotto la guida di Togliatti il nostro partito ha sempre tenuto conto, rigorosamente, di questo nesso inscindibile tra la realtà internazionale e la realtà interna del Paese. La via italiana al socialismo è una via democratica e combattiva. Lo è anche pacifica? Legittima? E' e nel senso che non siamo noi, non è la classe operaia, che vuole la violenza per la violenza! Ma sappiamo bene che alla violenza, se non ne sono le condizioni, ricorrono i reazionari e le classi privilegiate, quando sono sul punto di perdere il loro potere. Per riconquistare le istituzioni di potere, contro il fascismo, la nostra via, la via dell'antifascismo italiano è stata la via della lotta armata, ma è stata una lotta democratica e unitaria, combattuta con le armi alla mano! L'essenziale è che la nostra via è democratica e combattiva, che poggia sulla lotta delle masse e sulla loro collaborazione, sulla ricerca dell'unità e della collaborazione fra tutte le forze democratiche, per imporre il rispetto e l'attuazione della Costituzione e del suo programma di rinnovamento. Questa via, che abbiamo seguito sin dal 1948, al tempo di Scelba, e contro la legge truffa

SEGUE IN ULTIMA

ROMA, 23 settembre

Con la riapertura delle due Camere, l'attività politica avrà nuovo impulso nella settimana che sta per aprirsi. I primi dibattiti parlamentari in programma (il Cile alla Camera, le conseguenze dell'infezione del colera e i problemi della CEE al Senato) portano immediatamente il confronto tra le forze politiche su di un terreno molto impegnativo.

Tanto la Camera che il Senato riapriranno i dibattiti nel pomeriggio di martedì. A Montecitorio la discussione sulle interpellanze che riguardano la situazione cileni (presentata da PCI, PSI e DC) avrà inizio mercoledì mattina con una relazione del ministro degli Esteri, Moro. A Palazzo Madama mercoledì e giovedì mattina si parlerà dell'infezione colerica; nelle sedute pomeridiane, invece, i senatori discuteranno i problemi della CEE. Quest'ultimo dibattito avviene per iniziativa dei comunisti. Essi hanno pre-

Monumento a Togliatti inaugurato a Bagno di Gavorrano

GROSSETO, 23 settembre

La nuova Casa del Popolo e il monumento a Palmiro Togliatti sono stati inaugurati oggi a Bagno di Gavorrano, presenti alcune migliaia di compagni e di cittadini venuti da tutta la Toscana e da altre regioni dell'Italia centrale e settentrionale.

Il monumento, voluto e costruito dai minatori della Maremma, è alto cinque metri, si basa su un fondale di due grossi blocchi monolitici di marmo, uno rosso e uno bianco del tipo «Portasanta», sul quale è stata eretta la statua di Togliatti alta un metro e trentacinque. A fianco della statua una «U» che simboleggia la testata del nostro giornale.

In mattinata, dopo un corteo che si è snodato per le vie del centro minerario, si è svolta la cerimonia della inaugurazione delle due opere, frutto del sacrificio e del lavoro dei comunisti e dei democratici del posto. Il discorso ufficiale è stato tenuto dal sindaco di Gavorrano, compagno Senesi, il quale ha ricordato che i lavoratori della zona mineraria non solo hanno voluto il monumento a Togliatti ma hanno anche offerto diecimila giornate di lavoro per la costruzione della nuova Casa del Popolo.

Nel tardo pomeriggio, davanti ad una grande folla, ha parlato il compagno Pietro Ingrao, dell'Ufficio politico del PCI.

sentato una interpellanza con la quale chiedono che il governo italiano «si ispiri a una posizione autonoma e concorde dei Paesi della Comunità con l'obiettivo di arrivare a una direzione internazionale del sistema monetario, sollecitando al prevalere degli interessi USA e legata alle esigenze di sviluppo di tutti i Paesi del mondo nel rispetto della loro indipendenza». Un altro tema che avrà grande risalto in questo dibattito è quello della politica agricola.

La questione del Mezzogiorno, alla luce anche dei casi di colera che hanno colpito la Puglia e la Campania, è diventata una delle discriminanti più drammatiche sul piano delle scelte politiche e dell'attività del sindacato. Lo sciopero della Calabria e la inaugurazione della Fiera del Levante a Bari hanno fornito nuovi elementi di stimolo e di valutazione. Le forze di sinistra sottolineano l'urgenza di provvedimenti che mettano, appunto, il Sud al centro della politica economica del Paese.

Il compagno Giorgio Amendola, con una intervista al «Giorno», sottolineava oggi che «il dramma di Napoli dimostra che ormai è indispensabile procedere a una modificazione reale della linea di sviluppo economico nazionale». Amendola ha affermato che «i progetti speciali sui quali è già stato espresso un parere di merito sono accantonati perché contrari agli interessi del Mezzogiorno e si proceda a una revisione dei criteri di priorità», ed ha indicato quattro punti sui quali lavorare immediatamente: 1) piano di irrigazione della Puglia e della Basilicata; 2) piano di risanamento igienico-sanitario di Napoli; 3) attuazione del piano per la Calabria; 4) attuazione degli investimenti per le imprese pubbliche nel Mezzogiorno. A questo si deve aggiungere l'approvazione rapida dei piani di sviluppo regionali.

Sulla situazione di Napoli, il segretario del PSI De Martino, ha rilasciato un'intervista alla Stampa di Torino. Egli afferma che nel Mezzogiorno la destra non potrà mai avere il «Monopolio della protesta», perché essa rappresenta «gli interessi della borghesia e non delle masse»; tuttavia, aggiunge, «una mancata risposta da parte dello Stato crea un terreno favorevole, ed è una colpa che un'occasione per accusare la democrazia, il regime». Secondo De Martino, il grande successo dell'11 e manifestazioni calabresi è il segno innegabile di un regresso dei neofascisti.

NELLA DC

All'interno della Democrazia cristiana non si parlerà, nelle prossime settimane, solo delle scadenze che riguardano il governo Rumor. Vi sono i primi segni, infatti, di una discussione che investe la vita interna del partito dello «scudo crociato» ed il suo modo di essere in presenza dei sacrifici e del lavoro dei comunisti e dei democratici del posto. Il discorso ufficiale è stato tenuto dal sindaco di Gavorrano, compagno Senesi, il quale ha ricordato che i lavoratori della zona mineraria non solo hanno voluto il monumento a Togliatti ma hanno anche offerto diecimila giornate di lavoro per la costruzione della nuova Casa del Popolo.

Nel tardo pomeriggio, davanti ad una grande folla, ha parlato il compagno Pietro Ingrao, dell'Ufficio politico del PCI.

c. f.

SEGUE IN ULTIMA



SANTIAGO — Giovani lavoratori arrestati passano dinanzi ai militari col mitra pronto a sparare. Vengono introdotti nello Stadio Nazionale, trasformato, dai golpisti in campo di concentramento.

Occorre una nuova politica nazionale e un'amministrazione locale efficiente e limpida

Napoli: sempre più urgente una svolta che affronti i mali gravi della città

Anche il PSI per un mutamento di direzione al Comune - Manovre e violenze fasciste per esasperare la tensione. Minacce aperte per i prossimi giorni - Gli scandali denunciati da anni dal nostro giornale furono sempre coperti

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 23 settembre

Ancora episodi di «sciacallismo politico» e di violenza fascista oggi a Napoli, nel disperato tentativo di alimentare la tensione, creare un clima di paura e di allarme, strumentalizzare gli stati d'animo di esasperazione degli strati più disagiati della popolazione. Gruppi di individui, che si presentavano come pescicivoli di Forcella, associati in cooperativa, circolavano in varie zone della città stamattina e soprattutto tra piazza Nazionale, piazza Caracciolo III, Capodichino e piazza Principe Umberto diffondendo la falsa notizia che i due giovani rimasti feriti venerdì negli scontri con la polizia in via Duomo erano morti. Essi dicevano anche che a Forcella c'era fermento (ma giova ricordare che i due feriti vivono in altri quartieri della città) e che certamente domani mattina «ci sarà molto chiasso» nella zona, i cui muri sono stati coperti di ignobili scritte tra le quali spic-

ca un minaccioso avvertimento: «Non è finita qui». E' evidente il proposito, non solo e non tanto di suscitare sdegno e reazioni a tutti i costi, quanto di determinare nella città e segnatamente in certi quartieri popolari uno stato di panico, di insicurezza, quindi, in una parola, di disordine. E per far questo i fascisti giocano sulla pelle dei più poveri, dei più disagiati, senza farsene il minimo scrupolo. Contemporaneamente non abbandonano, laddove la loro azione viene più immediatamente e fermamente respinta, il metodo della violenza.

L'episodio più grave è accaduto stamattina a Pozzuoli. Un gruppo di figure di «Ordine nuovo» (una decina, capeggiate dal dirigente nazionale dell'organizzazione di Pino Rauti, tal Moschetti, e dal dirigente locale Alfredo Caracciolo) distribuiva nella piazza centrale ai passanti, senza che polizia e carabinieri lo impedissero — volentieri nei quali si affermava che il governo, invece di occuparsi del colera, si occupa del Cile — quindi invettive di vario genere. Uno dei passanti, un ragazzo di 19 anni, Enzo Taffuri, non ha voluto accettare il volantino; fu minacciato di morte dagli squadristi, una decina, che gli sono saltati addosso, picchiandolo brutalmente. L'Unità ha denunciato il continuato se non fossero subito intervenuti dei cittadini presenti al fatto, che hanno liberato il Taffuri, hanno dato una dura lezione ai teppisti e li hanno messi in fuga. Sembra incredibile, ma fino a oggi ancora il sindaco non ha convocato il Consiglio comunale per consentire che in quella sede si possa rapidamente giungere ad un chiarimento sulle responsabilità per le gravi carenze e le vicende scandalose emerse negli ultimi giorni e si possa procedere alla formazione di una diversa compagine am-

nistrativa per la direzione della città. Ora alla riconferma del ritiro dei repubblicani dalla Giunta si è aggiunta una precisazione del capogruppo del PSI, Labriola, il quale afferma che sulla necessità di mutare il governo cittadino esistono dubbi e che si deve andare ad una «Giunta di emergenza», una Giunta cioè

in grado di far fronte alla situazione di emergenza creata da prima, e sola, l'Unità, e dalle disastrose conseguenze del colera.

Si tratta — come ribadiscono i comunisti — di ristabilire in pieno il metodo democratico a Napoli, che non dalle dimissioni di una Amministrazione inefficiente può essere incrinato, trattandosi di sostituirla immediatamente con una adeguata alla situazione e sulla base di un programma di concreta svolta, bensì è stato compromesso e avvilto da una gestione del Comune antidemocratica: basti pensare che Enti e aziende pubbliche di grande importanza sono stati costretti a sopravvivere con Consigli di amministrazione scaduti da anni e anni (acquedotto, trasporti, ecc.) o sotto il controllo di commissari (tutti gli ospedali e le organizzazioni assistenziali).

Quindi occorre — e nella città e nel Consiglio comunale esistono le forze per realizzarla — una amministrazione che restituisca fiducia alla gente nelle istituzioni.

Lo scandalo dell'inceneritore, destinato a trasformare le immondizie in fertilizzanti per ingrassare le casse di esponenti provinciali democratici cristiani, è stato in tal senso traumatico. Certo v'è da rammaricarsi perché, quando, per prima, e sola, l'Unità denunciò lo scandalo oltre due anni fa, ricordandolo ancora nel gennaio del '72 e infine nel marzo scorso, nessuno se ne diede per inteso, consentendo che l'operazione andasse avanti fino ai ciorni del colera; ma l'importante è che ora la opinione pubblica sia stata messa in grado di comprendere quale fondamento avesse la nostra denuncia e la nostra rivendicazione di un mutamento di uomini e metodi.

Ennio Simeone

SEGUE IN ULTIMA

SANTIAGO DEL CILE, 23 settembre

Il clima di terrore, di persecuzione e di repressione sanguinosa e spietata della resistenza attiva, che nonostante tutto continua, e di ogni forma di resistenza passiva, che investe i più vasti strati della popolazione, sconvolti dalla brutalità, domina ancora il Cile a dodici giorni dal golpe. I generali si avvicinano ai microfoni delle radio, dinanzi ai teleschermi, nelle conferenze stampa coi giornalisti stranieri per ripetere che la situazione è ormai «normale» e sotto «controllo» e per tentare, in modo goffo e spudorato, di respingere l'accusa di fascismo che viene ormai da ogni parte del mondo. «Non siamo fascisti» ha detto il generale Leigh, il comandante dell'aviazione, generale Leigh, uno degli uomini di punta della Giunta. «Daremo al Paese una nuova Costituzione». «Non potevamo fare altrimenti, perché il Paese era sull'orlo del disastro». «Non ci rimangeremo le fondamentali riforme sociali».

Un ritornello di menzogne cui fanno da macabro e drammatico contrappunto le notizie di esecuzioni sommarie, di arresti in massa, di deportazioni, di rastrellamenti notturni, di torture, di discriminazioni e vessazioni nelle fabbriche, di riprivatizzazione delle aziende socializzate, accompagnate dall'invito al capitale straniero ad investire nuovamente denaro e a sfruttare le ricchezze del Paese che il governo di Unità Popolare aveva recuperato al popolo cileni.

Nelle stesse ore in cui i generali facevano queste dichiarazioni ingenti forze della resistenza si battono nella provincia di Aysen, Jorge Vazquez, militante del MAPU (movimento formato dopo la scissione di un gruppo di sinistra della Democrazia cristiana e facente parte della coalizione delle sinistre), veniva ucciso mentre «tentava di opporre resistenza ad un contingente militare» che lo aveva assediato nel suo appartamento.

I generali continuano a ripetere ad ogni occasione la favola del «complotto» che Allende e Unità Popolare avrebbero avuto in programma e che il «golpe» avrebbe prevenuto all'ultimo momento il tentativo di «istaurare la dittatura marxista», per giustificare la brutalità della repressione che colpisce migliaia di lavoratori, intellettuali, professori universitari, dirigenti politici, sindacalisti, studenti, e non a caso, e soprattutto i giornalisti stranieri e una rappresentanza della Croce Rossa a visitare lo stadio dove sono rinchiusi da dodici giorni oltre settanta cittadini (in un'altra parte del giornale pubblichiamo una drammatica testimonianza di questa visita), cercando spudoratamente di dimostrare che i detenuti «sono trattati con umanità».

Teri il generale Leigh, aveva anche cercato di tranquillizzare.

SEGUE IN PENULTIMA

Gravissimo Neruda per un tumore

SANTIAGO DEL CILE, 23 settembre

Il medico di Pablo Neruda, dottor Sergio Draper, ha dichiarato che il poeta cileni è gravemente malato e si trova ricoverato nella clinica S. Maria, alla periferia di Santiago, dove è stato portato in stato di semiconoscenza il 19 settembre.

Il dottor Draper ha aggiunto che Neruda è affetto da cancro alla prostata e che vi sono poche probabilità che sopravviva. Le sue condizioni, ha detto, sono estremamente critiche. Egli è in uno stato prossimo al coma.

L'assemblea

degli Enti locali

L'ANCI: revisione del bilancio dello Stato

«Necessari finanziamenti adeguati per i programmi di intervento delle Regioni e degli Enti locali - Le misure per il risanamento della Finanza pubblica condizione fondamentale per superare l'attuale situazione di crisi. (A PAG. 5)

Concluso il convegno UCSI

Informazione: urgono scelte riformatrici

«Alla tavola rotonda di Recanati hanno preso parte, insieme con il compagno Natta, Piccoli per la DC, Achilli per il PSI, Battaglia per il PRI, Cariglia per il PSDI e Gromo per i liberali. (A PAG. 2)

Andrea Liberatori

SEGUE IN ULTIMA

LA GRAVE VERTENZA E' DOVUTA AL RIFIUTO DEL PADRONATO AD OGNI TRATTATIVA

I lavoratori della Michelin in lotta s'incontrano col cardinale di Torino

Una lettera dei vescovi rimasta senza risposta da parte della proprietà della fabbrica

DALLA REDAZIONE

TORINO, 23 settembre

Alla vigilia di una settimana che potrà essere importante per la lunga lotta cui i lavoratori della Michelin sono costretti da un padrone di concezioni medioevali, il cardinale Michele Pellegrino ha incontrato una delegazione di lavoratori della fabbrica torinese. Il colloquio, improntato alla massima semplicità e schiettezza, è avvenuto nella casa parrocchiale di Reviglio, una frazione collinare in cui l'arcivescovo di Torino compiva oggi una visita pastorale.

Puntuale, alle 17,15, il cardinale è entrato in una piccola aula ove i lavoratori erano stati appena introdotti, ha

riconosciuto qualcuno ed ha lasciato subito la parola agli interlocutori.

Gervino, cattolico, per 18 anni alla Michelin, ora sindacalista, ha cominciato dicendo il suo disprezzo poiché «una parte di lavoratori cattolici non è con noi, non ha capito». C'è molta tensione in fabbrica, ed ha lasciato la parola per la coccitaggine del padrone Daubrée che si dice cattolico e che non si è mai presentato alle trattative. Per noi ciò non è più tollerabile». Ha consegnato alcuni volantini al cardinale, «di quelli distribuiti stamane davanti alle chiese», ed ha lasciato la parola ad un altro operaio, un uomo dai capelli grigi. «I compagni mi hanno detto: Vai da Pellegrino e invitalo, se

può, a venire a trovare. Io aspettiamo. Lo faccia come ha fatto alla tenda dei metalmeccanici durante il loro contratto».

L'invito all'arcivescovo di Torino ad andare in fabbrica viene ripetuto da un operaio più giovane. «Martedì ci sarà una grossa assemblea, se può partecipare molti sarebbero contenti». Ancora un breve intervento di un delegato. «La fabbrica è fatta per dividere — dice lentamente — lei lavora per unire gli uomini, noi proviamo sulla nostra pelle il profitto a danno dell'uomo; lo lo dico col cuore in mano a nome di amici e compagni».

La parola passa a un altro operaio. «Sono da sette anni al reparto mescole dove si lavorano le polveri: non chie-

mo soldi ma un ambiente migliore. Ci si risponde: "Ci vorrebbe una bomba sotto questa fabbrica", ma non è vero, ci vorrebbe buona volontà. Loro, i padroni, vivono come semi-dio in terra». E' d'accordo che ci sono stati momenti di grande tensione in questi giorni. «Al padrone chiediamo di rispettare noi e anche chi è fuori della fabbrica: la Michelin scarica nella Dora veneti di vario tipo».

«Non credo in Dio — dice un giovane — e mi regolo secondo il principio "non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te". Giovedì c'è stata in fabbrica un'assem-